



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

12 NOVEMBRE 2020

SOLE 24 ORE

BONOMI, MANOVRA URGENTE, INTERVENIRE SUBITO SULLA CRESCITA
LE AZIENDE PUNTINO SU SOSTENIBILITA' E DIGITALE PER LO SVILUPPO
GELATA SUGLI ORGANIZZATORI DI FIERE, UN PIANO PER 81 EVENTI NEL 2021
CRISI D'IMPRESA, SUBITO IN VIGORE LA TRANSIZIONE SU FISCO E PREVIDENZA
PER "IO LAVORO" DOMANDE DA RIFARE

LA REPUBBLICA

GLI SCIENZIATI, PRIMA FRENATA DEL VIRUS, E CONTE INSISTE SULLE MISURE REGIONALI

LA SICILIA

GOVERNO PRONTO A UN RISTORI-TER E A UN NUOVO DEFICIT SE NECESSARIO
PARISI: 1,8MILIONI DI POSTI VUOTI
ORE D'ATTESA PER IL SINDACO PUGLIESE
MANOLI PRESIDENTE DELLA SEZIONE METALMECCANICI
ST, SMART WORKING ALL'80%

QDS

CONFINDUSTRIA CATANIA, MANOLI PRESIDENTE DELLA SEZIONE METALMECCANICI

CONFINDUSTRIA

Bonomi: «Subito le misure per la crescita»

Nicoletta Picchio — a pag. 5

LA REAZIONE DELLE IMPRESE

Bonomi: «Manovra urgente, intervenire subito sulla crescita»

«Ad oggi neanche una bozza Dal Recovery non sussidi ma misure per l'economia»

Nicoletta Picchio

«Dobbiamo focalizzarci su cosa serve al paese, intervenire subito per il rilancio e la crescita. La manovra è il punto cardine, lo strumento per interventi immediati». Carlo Bonomi incalza il governo sulla legge di bilancio: «avevamo già detto a giugno che il Recovery Plan è una grande occasione ma che per avere l'acconto ci sarebbe voluto circa un anno», quindi è nella manovra che vanno realizzati i provvedimenti più immediati per reagire alla crisi. «Ad oggi non abbiamo visto neanche una bozza su cui discutere. Considerando che siamo a novembre ci saranno tempi stretti per la discussione. Questo non è mai positivo. La discussione si farà in un ramo del Parlamento e l'altro sarà costretto ad approvare, non ci sarà tempo per discutere e si passerà al voto di fiducia, cosa che avvenendo troppo spesso e non va bene».

Serve la crescita, anche perché, ha aggiunto il presidente di Confindustria, il debito pubblico, secondo i dati degli organismi internazionali, arriverà al 170% del pil. «È comprensibile, perché siamo in un momento di crisi, ma prima o poi quel debito andrà restituito. Se noi non lavoriamo sul denominatore ma guardiamo solo al numeratore stiamo facendo un grosso errore». Occorre puntare sulla manifattura: «in questa incertezza sul futuro

l'industria è ancora una solida piattaforma su cui ancorare le politiche per la ripresa economica e la crescita», ha detto ancora Bonomi, parlando al World Manufacturing Forum. Il forte rimbalzo del terzo trimestre è stato realizzato dall'industria, è stata il motore della crescita nella fase del 2015-2017, grazie a Industria 4.0: «bisogna proseguire in quel solco. La manifattura è un elemento forte, spero che qualcuno lo riconosca come asset fondamentale».

Anche nel Recovery Plan il digitale è inserito tra i temi prioritari, ha detto Bonomi, sia al WMF, sia nel suo intervento ad un webinar organizzato da **Confindustria Digitale** e Luiss Business School. «La vera sfida sarà garantire l'esecuzione efficace e in tempi rapidi degli interventi. E spero che questo governo sia in grado di usarli in un intervento sull'economia reale e non in sussidi. È fondamentale dotare il Piano nazionale di ripresa e resilienza di un unico fondo Recovery, in cui inserire le risorse, senza spaccettarle per ministeri. E di una governance unitaria, direttamente collegata alla presidenza del Consiglio». L'Italia, ha aggiunto Bonomi, non ha

dimostrato di saper utilizzare al meglio i fondi europei, che complessivamente dovrebbero essere circa 400 miliardi: «normalmente siamo al 48% delle risorse disponibili». Bonomi è tornato anche sul tema dei licenziamenti: «contestiamo la garanzia del posto di lavoro quando non si garantisce l'occupabilità delle persone. Abbiamo presentato a luglio una riforma degli ammortizzatori sociali e solo ora il governo ha aperto il confronto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Bonomi.

«In questa incertezza sul futuro l'industria è ancora una solida piattaforma su cui ancorare le politiche per la ripresa economica e la crescita», ha detto il presidente di Confindustria

CONTI PUBBLICI
Scostamento da 15-20 miliardi
Doppia manovra in Parlamento

LE GRANDI MARCHE
AI PREZZI PIÙ VANTAGGIOSI

SCONTI DAL 20% FINO AL 50%

DECOMANET

Peso: 1-1%, 5-10%

CONFINDUSTRIA

Carlo Robiglio: le aziende puntino su sostenibilità e digitale per lo sviluppo

Sostenibilità e digitale come motori di sviluppo. «Sono i cardini su cui le aziende devono puntare per essere competitive e restare sui mercati». Carlo Robiglio, presidente della Piccola industria di Confindustria, insiste sul concetto del «cambiamento», a partire dall'imprenditore: «dobbiamo essere anticipatori dei nuovi trend. La sostenibilità è uno di questi. Dobbiamo far sì che diventi un vantaggio competitivo».

Lo dicono i numeri: spendendo l'80% delle risorse europee per ridurre il carbone nell'economia l'Italia potrebbe aumentare del 30% il Pil e di 11 punti l'occupazione entro il 2030. Una stima citata da Francesco Bicciato, segretario del Forum per la finanza sostenibile, nel convegno di ieri su pmi e sostenibilità (dati del rapporto Ossigeno per la crescita di Ref).

Le Pmi ne sono consapevoli, come emerge dal sondaggio che il Forum ha realizzato con BVA Doxa su 477 imprese, con il sostegno di Iccrea Banca e Intesa San Paolo. Per l'80% degli intervistati la sostenibilità è un elemento importante nelle scelte strategiche e di investimento; sempre l'80% ritiene necessario valutare gli ambienti ambientali, sociali e di governance nella concessione del credito; il 30% ritiene che la sostenibilità possa accelerare l'uscita dalla crisi, in uno scenario in cui nel 23% dei casi le pmi hanno subito una drastica riduzione di fatturato.

Bisogna fare di più per diffondere la conoscenza degli strumenti finanziari a disposi-

zione: solo un'azienda su tre ha preso in considerazione i prodotti di finanza sostenibile e meno del 30% ha adottato strumenti come i rating di sostenibilità. Inoltre al 70% delle aziende intervistate non è mai stato proposto di valutare forme di finanziamento per progetti sostenibili.

Occorre un cambiamento di cultura, da parte delle imprese ma non solo, ha sollecitato Robiglio, sottolineando l'impegno di Confindustria, di cui è vice presidente, e in particolare della Piccola nel diffondere questa consapevolezza tra le aziende. In particolare va fatto un passo avanti nei rapporti tra banca e impresa: «bisogna cambiare approccio, non bisogna più andare in banca solo a chiedere soldi, ma va condiviso un progetto, dimostrare che l'investimento porta sviluppo sostenibile», ha continuato Robiglio, aggiungendo la necessità di superare la «sindrome del 51%». Dalle banche è arrivata disponibilità: «abbiamo fatto passi importanti per esempio con il questionario qualitativo con elementi di sostenibilità per la definizione del rating, collaborando insieme a Confindustria, il nostro impegno è accompagnare le imprese alla crescita», ha detto Anna Maria Roscio di Intesa Sanpaolo, che ha ricordato il plafond di 2 miliardi per la sostenibilità e i 6 miliardi stanziati per la circular economy. «Ci sono ancora vincoli burocratici e una scarsa conoscenza di questi temi – ha detto Andrea Benassi di Iccrea – ma i tempi sono maturi per un cambio di rotta».



Carlo Robiglio.
Vice presidente
di Confindustria
e presidente
Piccola Industria



Peso:10%

Gelata sugli organizzatori di fiere: «Un piano per 81 eventi nel 2021»

SETTORI IN CRISI

Nel 2020 persi 400 milioni di euro di ricavi. L'incertezza pesa sul prossimo anno

Goldoni (Cfi): «Chiediamo ristori per il settore e aiuti alle aziende che partecipano

Giovanna Mancini

Il mondo delle fiere si compatta per resistere alla crisi che da fine febbraio scorso ha colpito duramente il settore. Accanto alle società fieristiche, che a fine 2020 vedranno crollare i ricavi in media dell'80%, anche gli organizzatori delle manifestazioni dedicate ai settori industriali lanciano l'allarme. Si tratta di 33 realtà, associate nel Cfi (Comitato Fiere Industria), che danno vita a 84 fiere manifestazioni internazionali e nove nazionali, tra cui gli appuntamenti più famosi e prestigiosi del Paese, che attirano ogni anno centinaia di migliaia di visitatori: Cersaie, Cibus, Cosmoprof, Eicma, Mido, Mipel, Pitti, Salone del Mobile, Vinitaly, solo per citarne alcuni.

«Quest'anno - spiega il presidente di Cfi, Massimo Goldoni - erano in calendario 78 fiere per circa un miliardo di fatturato. Siamo riusciti a farne solo 31, grazie a un primo bimestre dell'anno che era andato particolarmente bene, con 16 eventi». Poi più nulla fino al 1° settembre e da lì altre 15 manifestazioni svolte, su 22 programmate, fino al Dpcm del 25 ottobre, che ha nuovamente bloccato le attività. In tutto, sono stati occupati 450 mila metri quadrati sugli oltre 2 milioni previsti. «Fino a questo momento abbiamo stimato perdite di ricavi per 400 milioni di euro, ma è probabile che questa cifra sia destinata ad aumentare entro fine anno», ammette Goldoni. Le ombre di questo 2020 da dimenticare cominciano

ad allungarsi anche sul 2021, anche se per il momento tutte le strutture sono al lavoro per garantire la fattibilità delle fiere. «Siamo impegnati a organizzare 81 fiere B2B e B2C in programma l'anno prossimo - spiega il presidente di Cfi - rafforzando

tutte le misure di prevenzione, contando sullo sviluppo dei Corridoi Verdi riservati agli operatori esteri, allestendo sistemi informatici che favoriscano i rapporti tra fornitori e clienti e creando momenti di approfondimento e confronto per espositori e visitatori». A questi 81 eventi dovrebbero partecipare circa 60 mila espositori e 5 milioni di visitatori, per un totale di 3 milioni di metri quadrati di superficie espositiva, con un fatturato previsto di 800 milioni di euro e una ricaduta sui territori di oltre 8 miliardi per l'indotto, tra servizi, ospitalità e trasporti.

Purtroppo, l'incertezza legata all'andamento della pandemia e ai provvedimenti messi in campo per contenerne la diffusione getta più di un'ombra anche sul 2021. «Tra gli organizzatori comincia a esserci preoccupazione anche per gli eventi della prima parte dell'anno prossimo, almeno fino alla primavera - ammette Goldoni -. Il timore è che, se anche vi dovesse essere la possibilità di fare fiere, come ci auguriamo, si rischierebbe di avere eventi in tono minore, con una presenza ridotta dei partecipanti internazionali». Il gioco potrebbe non valere la candela, per chi organizza e per chi partecipa.

Nei primi mesi del 2021 potremmo perciò rivedere lo stesso film dell'ini-



Peso: 35%

zio della pandemia, quando tutte le manifestazioni avevano annullato gli appuntamenti riposizionandoli nel secondo semestre. Tra i primi a slittare, nel 2021, potrebbe essere Pitti Uomo, già posticipato a gennaio prossimo, su cui si starebbe valutando uno spostamento a febbraio. Altro appuntamento a rischio è Eima International, la fiera delle macchine agricole di Bologna, che proprio ieri ha dato il via a una «Preview» digitale (fino a domenica) in sostituzione della manifestazione fisica, rinviata al 3-7 febbraio 2021. «Inizia a esserci il timore che anche febbraio possa non essere un buon momento – spiega il presidente Cfi –. Ma ricalendarizzare l'evento potrebbe essere difficile, perché si tratta di una fiera biennale che si alterna con la sua antagonista di Hannover, prevista per novembre 2021. Quindi il rischio è che si vada al 2022».

Oltre al danno economico in sé, a preoccupare gli organizzatori sono soprattutto gli effetti che l'assenza di manifestazioni avrà sulle filiere industriali di cui le fiere sono espressione e strumento. «Ci sembra che il governo e le istituzioni pubbliche non abbiano ancora compreso pienamente il ruolo insostituibile che le fiere svolgono per la nostra economia», aggiunge Goldoni. I numeri sono quelli

più volte comunicati da Aefi (l'Associazione che rappresenta i quartieri fieristici): le manifestazioni espositive danno origine al 50% dell'export delle imprese italiane che vi partecipano e, ogni anno, sono in grado di generare affari per 60 miliardi di euro. «Cifra che aumenta esponenzialmente, se consideriamo l'indotto diretto e indiretto», come ricordato da Maurizio Danese, presidente di Aefi, durante un'audizione al Senato lo scorso venerdì.

Senza dimenticare, aggiunge Goldoni, «aspetti immateriali ma di grande rilevanza come la visibilità di cui beneficiano i settori industriali durante gli eventi a loro dedicati e le attività di lobby che si svolgono in

queste occasioni».

Da qui la convergenza di azioni che vede impegnati assieme Aefi, Cfi e Asal (l'associazione degli allestitori):

«Il governo deve dare seguito a quanto promesso e mettere in campo al più presto misure economiche adeguate a ristorare le perdite subite», dice Massimo Goldoni. La richiesta è di aiuti a fondo perduto per 400 milioni, da destinare sia ai quartieri, sia alle manifestazioni. Inoltre, per sostenere la ripartenza delle fiere, è necessario aumentare le risorse dedicate alla partecipazione delle imprese agli eventi espositivi e «dare urgente attuazione ai programmi stabiliti dal Patto per l'export», dice Goldoni. Associandosi all'appello di Maurizio Danese: «Chiediamo un aumento delle risorse e che il supporto a fondo perduto sia svincolato dalle regole del *de minimis*, per poter utilizzare in maniera sostanziale i 263 milioni previsti dal decreto Agosto e rifinanziati con il Decreto Ristori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SETTORE

400 milioni

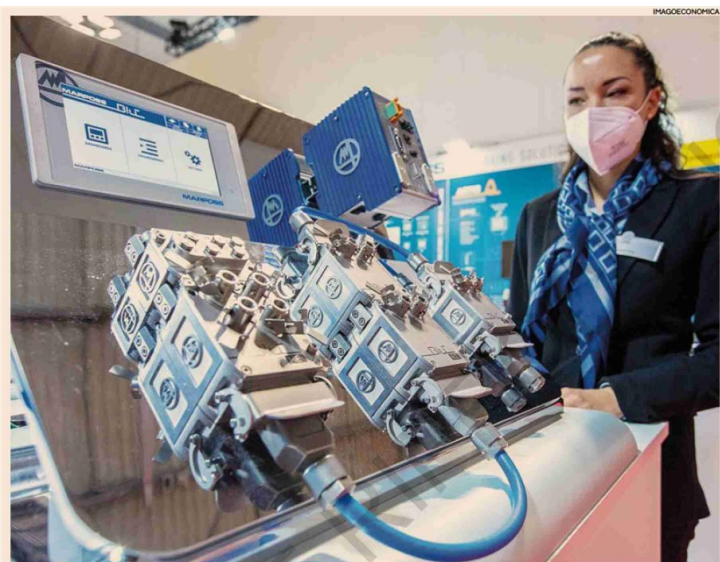
Le perdite di ricavi 2020

Le 33 realtà associate a Cfi-Comitato Fiere Industria, danno vita a 84 manifestazioni internazionali e 9 nazionali: nel 2020 – su 78 programmate per un totale di circa 1 miliardo di fatturato – ne sono state fatte solo 31, con perdite per 400 milioni di euro

800 milioni

Le aspettative sul 2021

Nonostante i timori per i primi mesi del 2021, gli organizzatori sono al lavoro per realizzare 81 eventi, con un fatturato previsto di 800 milioni e oltre 8 miliardi di ricaduta sul territorio grazie all'indotto



Macchine utensili e robot in Fiera. BI-MU è stata una delle ultime fiere che si è tenuta in Italia, dal 14 al 17 ottobre scorsi



Peso: 35%

Crisi d'impresa, subito in vigore la transazione su fisco e previdenza

DL ANTI COVID

Più tempo per gli enti
del terzo settore
per modificare gli statuti

**Assemblee di condominio
a distanza possibili
con il sì della maggioranza**

**Saverio Fossati
Giovanni Negri**

Transazione a tutto campo, sia fiscale sia previdenziale. E sia nei concordati preventivi sia negli accordi di ristrutturazione. Alla fine con un emendamento riformulato con il contributo dell'ufficio legislativo del ministero della Giustizia, passa l'entrata in vigore anticipata di uno strumento che potrebbe rivelarsi assai significativo per favorire vie condivise tra debitore e creditori per l'uscita dalle crisi d'impresa.

Legge fallimentare

La transazione, infatti, era già prevista nel Codice della crisi d'impresa, la cui entrata in vigore è però slittata al prossimo 1° settembre. Con un emendamento al decreto legge sullo stato di emergenza Covid, decreto approvato ieri sera dal Senato e ora all'esame della Camera, si interviene invece direttamente sulla Legge fallimentare, innestandovi in maniera articolata misure che permetteranno al giudice di omologare concordati preventivi e accordi di ristrutturazione dei debiti anche in caso di inerzia o di mancata adesione da parte

dell'amministrazione finanziaria e di quella previdenziale. Omologazione che sarà possibile quando l'adesione vuoi del Fisco vuoi della Previdenza è necessaria, nel concordato, per il raggiungimento delle maggioranze necessarie per l'approvazione del piano, e determinante, nel accordo di ristrutturazione, per l'ottenimento delle percentuali di rappresentanza dei crediti.

In entrambi i casi sarà indispensabile la presentazione di una relazione sottoscritta da un professionista che attesti espressamente la convenienza della proposta di soddisfacimento cristallizzata nel piano o nell'accordo rispetto all'alternativa della messa in liquidazione dell'impresa. Il punto della convenienza dovrà comunque essere oggetto di specifica valutazione da parte dell'autorità giudiziaria.

Nella versione riformulata l'emendamento ha così ricompreso anche le modifiche apportate all'istituto della transazione con il decreto correttivo al Codice della crisi comprendendo i concordati e includendo anche i debiti contributivi.

Tra gli emendamenti approvati al decreto si segnala poi lo slittamento al 31 marzo del termine per l'adeguamento degli statuti, in versione semplificata, delle organizzazioni del terzo settore.

Condominio in teleassemblea

Voto favorevole, infine, anche per l'emendamento che rende possibile la teleassemblea quando è d'accordo la maggioranza dei condòmini.

Questo il nuovo testo del comma 6 dell'articolo 66 delle Disposizioni di attuazione del Codice civile, se la modifica riceverà anche il sì (quasi scontato) della Camera: «Anche ove non espressamente previsto dal regolamento condominiale, previo consenso della maggioranza dei condòmini, la partecipazione all'assemblea può avvenire in modalità di videoconferenza. (...)». In pratica, mentre ora è obbligatorio il «previo consenso» di tutti i condòmini (ma gli interpreti più autorevoli sposano la tesi del consenso espresso direttamente in assemblea, prima che inizi), con la modifica l'amministratore potrà organizzare la riunione una volta che avrà ottenuto il consenso della maggioranza dei condòmini (mentre i millesimi sono, in questo caso, irrilevanti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Per «lo lavoro» domande da rifare

INCENTIVI
L'Inps: nuove richieste valutate nel rispetto delle priorità acquisite
**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

L'assunzione agevolata «lo lavoro» è proprio nata sotto una cattiva stella. Quando, a febbraio del 2020, venne varata la norma, furono necessarie tre versioni del decreto direttoriale per farla decollare. Poi sono serviti altri otto mesi per conoscere le istruzioni e infine quando i datori di lavoro e gli intermediari abilitati sono stati messi in condizione di presentare le domande, il percorso è subito apparso in salita. Complice un disallineamento delle procedure dell'Anpal, non è stato possibile per l'Inps che riceve l'istanza online e fare una verifica determinante, ossia il controllo sullo status di disoccupato del soggetto per cui l'azienda chiede l'agevolazione.

«Lo lavoro» è, infatti, una forma di agevolazione che riguarda i privati che assumono a tempo indetermina-

to disoccupati di età compresa tra i 16 e i 24 anni estendibile a 25 anni e oltre per coloro che risultano privi di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi. In base a quanto stabilito dal Dm 20 marzo 2013, è privo di impiego regolarmente retribuito chi, negli ultimi sei mesi, non ha prestato attività lavorativa riconducibile a un rapporto di lavoro subordinato della durata di almeno sei mesi, ovvero chi ha svolto attività di lavoro autonomo o parasubordinato dalla quale derivi un reddito inferiore al reddito annuale minimo escluso da imposizione. Le persone da assumere non devono aver avuto, negli ultimi sei mesi, un rapporto di lavoro con lo stesso datore a meno che non si tratti di trasformazione a tempo indeterminato di un rapporto a tempo determinato.

I servizi informativi dell'Anpal non sono stati in grado di supportare l'istituto di previdenza e per questo

motivo molte domande sono state respinte in quanto, secondo l'Inps, prive dei requisiti. Ora l'ente previdenziale torna sull'argomento con il messaggio 4191/20 e comunica che le istanze «Ko» potranno essere nuovamente inoltrate secondo le indicazioni che verranno comunicate direttamente ai soggetti che le hanno trasmesse. Nel contempo l'Inps garantisce che verrà, comunque, rispettata la priorità acquisita. Quando l'Anpal avrà aggiornato i propri archivi, l'Istituto provvederà alla elaborazione cumulativa delle istanze, che verrà effettuata garantendo e assicurando i criteri previsti nella circolare 124/2020 con cui sono state impartite le regole per fruire del beneficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Peso: 7%

Gli scienziati: prima frenata del virus E Conte insiste sulle misure regionali

Il Cts al vertice di maggioranza: "C'è una piegatura della curva". Il premier allontana il lockdown, ma Puglia, Liguria, Emilia, Veneto e Friuli rischiano la zona rossa. Esercito in Campania. Vaccini in tempi rapidi, coordina Arcuri

di Tommaso Ciriaco

ROMA – A un certo punto del vertice di governo, Giuseppe Conte si rivolge a Silvio Brusaferrò, Agostino Miozzo e Franco Locatelli. Chiede una parola chiara alla scienza, si appella al Cts: «Ma possiamo dire che le misure iniziano ad avere un primo effetto?». I tre, riuniti dal premier assieme ai capidelegazione di maggioranza, indicano un primo segnale positivo: «Sembra esserci una prima piegatura della curva».

Conte: "Niente lockdown"

Non significa che scende verso il basso, soltanto che rallenta la salita. Lo dice Brusaferrò, usando la solita immagine: «Forse si inizia a intravedere il plateau, l'altipiano che precede il picco. Nei prossimi giorni dovrebbe esserci una stabilizzazione». Nelle prossime settimane, aggiungono, potremmo raggiungere l'apice. E questo senza aver ancora scontato i benefici dei dpcm sul coprifuoco e sui lockdown regionali. Certezze però non ce ne sono, forse neanche tempo a sufficienza. Ma tanto basta al premier per ribadire «la scommessa» del governo: «Se c'è una frenata, continuiamo con le misure regionali. E cerchiamo di evitare il lockdown totale».

Nei numeri spiragli e allarmi

I numeri vanno interpretati. Ci provano, nel vertice di Palazzo Chigi. Dicono che da lunedì a mercoledì si sono registrati 93 mila casi, rispetto agli 81 mila degli stessi giorni della settimana precedente. Incremento contenuto, dunque. Dicono anche che nella settimana del 7 novembre i positivi non sono raddoppiati, ma aumentati "solo" del 25,4%. Sempre i numeri, però, parlano di 623 morti in 24 ore. E del

record dei ricoveri totali dall'inizio dell'emergenza, oltre che di un ritmo di crescita dei malati in ospedale e in terapia intensiva che porterà in poche settimane al tilt.

Le regioni a rischio rosso

Segnali contrastanti, appunto. Che però inducono il premier a ribadire la volontà di procedere con il modello delle ordinanze regionali affidate a Speranza. Senza ascoltare i dubbi del Pd, che è convinto che alla fine bisognerà comunque arrivare a una chiusura generalizzata. Ieri sera sono affluiti nel database i numeri più recenti dei territori, oggi saranno elaborati e domani tradotti in decisioni. A rischiare l'ingresso in zona rossa sono tra le altre Puglia e Liguria (già arancioni), ma anche tre Regioni in giallo, però con un Rt oltre l'1,5: Emilia Romagna, Veneto e Friuli Venezia Giulia. Oggi, tra l'altro, i tre governatori dovrebbero annunciare decisioni restrittive autonome.

Caos Campania, furia Di Maio

Ma a far clamore, e a spaccare la maggioranza, è la Campania. Luigi Di Maio è durissimo. Chiede all'esecutivo di inserire la Regione in area rossa: «A Napoli la situazione è fuori controllo. Il governo non perda tempo, il Sud sta implodendo». Impossibile senza numeri che lo giustifichino, ribadisce Speranza, che attende l'esito delle verifiche degli ispettori. Impossibile, dice anche Conte, perché le decisioni non sono frutto di una contrattazione politica. L'ordinanza arriverà domani, ufficializzando la zona arancione o addirittura rossa. Ma siccome il governo sa che la situazione è esplosiva e lo stress a cui sono sottoposte le strutture sanitarie ormai fuori controllo, decide intan-

to di muoversi. Conte chiede ad Angelo Borrelli di valutare con il comando generale interforze l'invio della Protezione civile e dell'esercito per l'emergenza in Campania. Tra gli obiettivi, allestire ospedali da campo e reclutare nuovi Covid hotel. «Siamo lo Stato - dice il premier - e se ci sono segnalazioni diffuse di criticità sulle strutture sanitarie della città di Napoli, serve dare un segnale».

Vaccino, tutti i medici reclutati

Nel corso del vertice, però, si discute anche di vaccino Covid. Come anticipato da *Repubblica*, il ministero della Salute è già al lavoro con una commissione interna per elaborare il piano sanitario. Sarà ultimato tra pochi giorni e presentato in Parlamento. La ragione? Saranno indicate le categorie da privilegiare per le prime vaccinazioni (al primo posto ci saranno gli operatori sanitari e le Rsa). Una scelta gravosa che l'esecutivo intende condividere con tutte le forze politiche, dopo averla fatta "validare" dagli scienziati, dimostrandone anche la convenienza per la tenuta del sistema. Il commissario all'emergenza Domenico Arcuri, invece, è stato nominato responsabile del piano operativo per la distribuzione dei vaccini. Ieri ha incontrato i delegati della Pfizer. Dovrà pianificare la distribuzione, a cui collaborerà l'esercito, e organizzare i magazzini che serviranno a conservare le scorte a -75 gradi. A tutti gli ospedali, medici di famiglia, pediatri, Asl, ma anche a centri esterni alle strutture sanitarie sarà affidata l'esecuzione dei vaccini. In modo da fare in fretta. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 44%



Il commissario per l'emergenza
Domenico Arcuri. Si occuperà
della distribuzione del vaccino



Peso: 44%

Il ricorso sulla sospensione dell'incarico con richiesta di remissione degli atti alla Consulta

Ore d'attesa per il sindaco Pogliese

Il giudice civile potrebbe “sospendere la sospensiva” e attendere la decisione sulla costituzionalità della norma

ORAZIO PROVINI

C'è attesa per la decisione del giudice civile Viviana Di Gesu che dovrà esprimersi sul ricorso presentato dagli avvocati del sindaco Salvo Pogliese, Claudio Milazzo ed Eugenio Marano, sulla eccezione di legittimità costituzionale del provvedimento di sospensione applicato per via della legge Severino e che lo ha sospeso da sindaco.

Un provvedimento scattato dopo la sentenza di primo grado del tribunale penale di Palermo che nel luglio scorso lo ha condannato, insieme a quattro ex deputati regionali, per peculato continuato per aver utilizzato fondi dei gruppi parlamentari, di cui erano ai vertici, in maniera impropria al termine del processo sulle cosiddette “spese pazze”. È in corso l'appello.

Dopo il rinvio nel mese scorso della prevista udienza “cartolare”, per alcune questioni procedurali,

le parti si sono viste ieri per discutere, stavolta in presenza del ricorso al quale si è costituito contro l'Avvocatura dello Stato (ieri assente) per il tramite dell'avvocata Raffaella Barone che aveva inviato una memoria. Presente e chiamata a dare un parere nell'ambito delle proprie competenze, il procuratore distrettuale aggiunto, Agata Santonocito.

I difensori di Pogliese, nel ribadire le proprie motivazioni al ricorso, hanno tra l'altro ricordato alcuni precedenti e tra questi anche quello che riguarda una situazione simile in altro Comune. Nel caso specifico il giudice civile ha “sospeso la sospensione” dell'amministratore in questione e, nell'attesa della decisione del giudice Costituzionale (l'unico legittimato a entrare nel merito) e che ha fissato l'udienza per il prossimo gennaio, ha restituito il ruolo “al sospeso”.

È quel che potrebbe fare anche il giudice Di Gesu. Il giudice civile potrebbe però anche rigettare e lasciare tutto così; ma potrebbe anche accogliere solo la parte relativa al ricorso sulla eccezione alla costituzionalità della norma e lasciare la sospensiva fino al pronunciamento del giudice Costituzionale. In questo caso a Pogliese non resterebbe che attendere la scadenza dei diciotto mesi o, se arrivasse prima, la eventuale sentenza favorevole del procedimento penale d'appello dei giudici di secondo grado di Palermo.

Non resta che attendere quel che deciderà il giudice civile, già oggi o nei prossimi giorni. ●

SAN GIOVANNI GALERMO E ZONA SUD

Rifiuti, spazzamento a rilento «25 positivi in ditta subappalto»



CESARE LA MARCA pagina II

Governo pronto a un “Ristori ter” e a nuovo deficit se necessario

Il passaggio di altre regioni in zona arancione o rossa potrebbe esaurire presto le risorse. Manovra attesa tra domani e sabato

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Recuperare più fondi possibile, se le risorse non dovessero bastare: dopo i decreti “Ristori” e “Ristori bis”, il governo si tiene pronto a varare anche un “Ristori ter” per soccorrere l'economia mentre si cerca di contenere la curva dei contagi. E anche a chiedere l'autorizzazione a fare nuovo deficit se la situazione dovesse sfuggire di mano e si andasse nel “lockdown” generalizzato che si vuole evitare.

Disicuro i circa 400 mln appostati nel “Ristori bis” per il passaggio di altre regioni alle fasce arancioni o rosse rischia di esaurirsi: nelle 4 che hanno appena cambiato colore, Abruzzo, Basilicata, Liguria e Toscana, ci sono, secondo Confesercenti, 16mila bar che (con pasticcerie e alberghi) avranno diritto a un indennizzo del 200% anziché del 150% previsto per chi ha solo la limitazione di orario alle 18. E in Campania, se la Regione dovesse diventare rossa, ci sono 60mila negozi da ristorare. Discorso diverso se a

chiuderli fossero i governatori: le norme attuali prevedono ristori per le attività nelle zone «individuate con ordinanza» del ministero della Salute. Un nodo che, viene spiegato, si potrebbe sciogliere con una modifica retroattiva in sede di conversione o, appunto, con un “Ristori ter”, per agevolare gli interventi locali e mirati nelle aree più a rischio.

Nelle pieghe del bilancio sarebbe rimasto qualche ulteriore risparmio da dirottare sulla partita degli aiuti, risorse che potrebbero superare il miliardo ma fermarsi sotto i 2, comunque sufficienti, è il ragionamento nell'Esecutivo, per fare fronte a uno spostamento importante di regioni in zona rossa dalle attuali arancioni o gialle, e che potrebbero sia essere “messi a terra” con un nuovo decreto sia come emendamento ai due già varati - che confluiranno in un provvedimento unico in Parlamento. La scommessa è che il contagio rallenti grazie alle restrizioni applicate fin qui in modo da non dover ricorrere, nell'immediato, a nuovo extra-deficit. Se

fosse necessario, «siamo pronti a intervenire a favore di tutti coloro che subiranno ulteriori perdite, anche ricorrendo a uno scostamento sul 2021 e a una revisione del tendenziale sul 2020», ha assicurato Giuseppe Conte in una intervista. Il premier riunirà a Palazzo Chigi i capi delegazione e il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, per fare il punto sui tempi della manovra - approvata salvo intese quasi un mese fa e attesa alla Camera tra domani e sabato - e trovare una linea condivisa sull'eventuale nuovo scostamento. Le pressioni per aumentare le risorse non mancano, e la Camera ha già indicato una finestra per il voto attorno al 25 novembre: i fondi aggiuntivi, almeno «20 mld», ripete il sottosegretario Alessio Villarosa, dovrebbero servire a cambiare il meccanismo dei ristori, guardando al semestre anziché al singolo mese per non penalizzare le attività stagionali, e allargando la platea a tutte le partite Iva che hanno avuto perdite oltre una certa cifra, senza più la discriminante del codice Ateco. ●

Stm, da oggi smart working all'80 per cento

Riunione con l'Asp. La direttiva aziendale sul lavoro agile prevede un rientro obbligatorio in fabbrica ogni 15 giorni

Uil e Uilm: «Ha vinto la linea del buonsenso a tutela dei lavoratori e delle loro famiglie»

I vertici Stm hanno deciso di autorizzare all'80 per cento lo smart working aziendale, almeno nei reparti dove ciò sia possibile. La direttiva, comunicata ieri pomeriggio alle organizzazioni sindacali durante una riunione con l'Asp, sarà operativa da oggi. «Ha vinto la linea del buon senso fortemente rivendicata per settimane da Uilm e Uil a tutela dei lavoratori, delle loro famiglie e delle comunità in cui vivono - commentano Enza Meli e Giuseppe Caramanna, segretari generali di

Uil e Uilm Catania - Riteniamo necessario il ricorso allo smart working fino al 100 per cento, almeno sino al 31 dicembre, in attesa di verificare l'evoluzione della pandemia, e ribadiamo la necessità di eliminare sfasamenti di turno per evitare pericolosi assembramenti. Su questo punto, però, la risposta aziendale è stata deludente essendo stata rinviata ogni discussione a data da destinarsi. Intanto, prendiamo atto che l'azienda ha dichiarato la presenza di 28 positivi accertati tra i lavoratori, di cui uno in terapia intensiva, e numerosi casi sospetti in attesa di accertamento».

Il mese scorso la Uilm aveva indetto uno sciopero a multipli di mezz'ora per contestare le misure antiCovid e aveva anche chiesto «tutela massima per i colleghi appartenenti a categorie fragili e la previsione di un'ora-cuscinetto tra il team montante e quello smontante per evitare sovrapposizioni e contatti a rischio nelle turnazioni delle squadre».

La direttiva aziendale sul lavoro agile, comunicata ieri alle organizzazioni sindacali nel corso di una riunione con l'Asp, sarà operativa da oggi nello stabilimento catanese come nel resto d'Italia. Stm ha, comunque, previsto un rientro obbligatorio in fabbrica ogni quindici giorni, a rotazione. In questi mesi la Uilm, con le Rsu Stm, dopo avere appreso dei casi di positività nello stabilimento catanese della multinazionale, aveva ripetutamente sollecitato «l'adozione di ogni misura a salvaguardia del diritto alla salute». Giuseppe Caramanna aveva inviato una lettera aperta al presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, per contestare la disparità di trattamento fra dipendenti pubblici e privati: «Il nuovo decreto sull'emergenza Covid - aveva scritto il segretario generale Uilm - impone alla pubblica amministrazione l'utilizzo dello smart working per il 50 per cento del personale pubblico, alle imprese private invece solo una raccomandazione. Nessun

obbligo. Ci sono lavoratori... più uguali degli altri di fronte al rischio di contagio. Se proprio non si può fare a meno di raccomandare qualcosa, si chieda alle aziende l'utilizzo ove possibile dello smart working per il 100 per cento del proprio personale. Come la prima fase dell'emergenza ha ampiamente dimostrato, il lavoro agile ha svolto un ruolo fondamentale per il contenimento dell'indice di contagio. Ignorare quella lezione, crean-

do peraltro incomprensibili discriminazioni, è pericoloso. In attesa di prescrizioni di legge, noi siamo sin d'ora pronti al confronto con le aziende per concordare l'applicazione ampia e ragionata dello smart working all'interno di una strategia anticontagio che è interesse primario delle stesse imprese. E ancora più urgente è concordare le misure a tutela di lavoratori disabili o fragili e quelli che assistono familiari in tali condizioni».

Parisi: «1,8 milioni di posti vuoti»

Lavoro. «Mancano le competenze». Flop del Rdc: in pochi hanno avuto un contratto stabile

➡ **Navigator, nessun dato sui risultati Cig, Tridico (Inps): «Unificare i fondi Fis, Naspi più lunga e senza decalage»**

ALESSIA TAGLIACCOZZO

ROMA. Circa un quarto dei beneficiari del Reddito di cittadinanza obbligati a sottoscrivere il Patto per il lavoro ha avuto almeno un contratto dal momento dell'introduzione della misura, ma poco più della metà di questi lavoravano ancora a fine ottobre: secondo i dati diffusi dall'Anpal su una platea di 1,369 milioni beneficiari del Rdc inseribili al lavoro, 352.000 hanno avuto almeno un contratto, ma solo il 15,4% di questi ultimi hanno trovato un lavoro stabile. A fine ottobre risultavano avere un lavoro 192.000 persone. Non c'è un dato su quanti di questi contratti siano stati veicolati da parte dei navigator e dei Centri per l'impiego, ma è probabile che non sia una grandissima parte. Se si guarda ai dati Eurostat sui metodi per la ricerca di lavoro, circa un quarto dei disoccupati si rivolge ai Cpi, dato che è crollato al 15,1% nel secondo trimestre del 2020, complice il "lockdown".

Circa il 65% dei beneficiari che ha

avuto almeno un contratto ha avuto un rapporto a termine (il 69,8% di questi, quindi circa 160.000 nel complesso, inferiore a sei mesi) mentre il 4,1% ha avuto un contratto di apprendistato, il 15,4% un rapporto stabile e il resto contratti di collaborazione o di somministrazione. Il tema delle politiche attive e dell'occupabilità delle persone resta centrale e il presidente dell'Anpal, Mimmo Parisi, in una audizione alla commissione Lavoro della Camera ha posto il tema delle competenze che spesso mancano, con un grosso "mismatch" tra domanda e offerta di lavoro. Secondo Parisi ci sarebbero circa 1,8 milioni di posti attivabili se ci fossero le competenze che servono, a partire dalle «middle skill».

Oltre che sulle politiche attive del



Mimmo Parisi

lavoro, resta alta l'attenzione su quelle passive, con la discussione sulla riforma degli ammortizzatori sociali aperta dal governo. Oggi il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, ha proposto l'accorpamento dei diversi Fondi di integrazione sa-

lariale (i Fis) e l'estensione di questo modello anche ai lavoratori che ora ne sono esclusi (quelli delle aziende che hanno fino a cinque dipendenti) creando un Fis unico (Fisu). Si manterrebbe un contributo ordinario e addizionale inferiore a quello della cassa integrazione, ma si dovrebbe «superare il principio dell'equilibrio finanziario annuale» togliendo il limite alle prestazioni complessivamente erogabili dal Fondo sempre nei limiti di durata individuale previsti dalla normativa. Tridico, inoltre, è convinto della necessità di rivedere la Naspi riducendo il decalage (e abolendolo per il 2021) e allungando la durata massima da 24 a 36 mesi per i lavoratori over 55, quelli che hanno maggiore difficoltà a trovare un lavoro dopo aver perso l'occupazione. ●

Garanzia Giovani, in Sicilia 160mila "neet" registrati

ROMA. L'Anpal, nella sua nota mensile, informa che al 30 giugno scorso i "Neet" (giovani fino a 29 anni d'età che non studiano, non lavorano, non fanno formazione e non cercano un lavoro) registrati al programma Garanzia Giovani in tutta Italia sono circa 1,580 milioni. Le registrazioni fanno vedere una crescita di 8.206 unità rispetto al 31 maggio 2020. Le Regioni con il maggior numero di registrazioni sono la Lombardia, la Campania e la Sicilia.

In Sicilia i "neet" registrati dal 2014 ad oggi sono circa 160mila, ponendo la regione al terzo posto. In Lombardia, capolista, sono oltre 200mila, in seconda posizione la Campania con 180mila.

I giovani presi in carico al 30 giugno 2020 sono circa 1,264 milioni, con un aumento (+5.621) rispetto al mese precedente. Le Regioni con il maggior numero di "Neet" presi in carico sono Valle d'Aosta,

Veneto e Liguria. Al Sud e nelle Isole i soggetti presi in carico rappresentano il 43,2% del totale. In Sicilia sono poco più di 80mila, cioè la metà della platea di registrati.

Inoltre, i giovani avviati agli interventi sono circa 720.480 mila, con un aumento (+4.721) rispetto allo scorso mese. Gli interventi di politica attiva sono invece 907.557 mila con un aumento di 5.497 unità.

Al 30 giugno 2020 i giovani che hanno concluso un intervento sono 694.619 mila (+1.697) e gli occupati sono 407.494 mila (+9.043). Il tasso di occupazione a fine giugno 2020 è del 58,7% e l'85,2% dei giovani che hanno concluso un intervento ha avuto almeno un'esperienza lavorativa. Il tasso di inserimento occupazionale a sei mesi dagli interventi, al Sud e nelle Isole è del 40,5%.



Confindustria Ct

Manoli presidente sez. metalmeccanici

CATANIA - Creare una rete di collaborazione tra piccole e grandi realtà industriali presenti sul territorio; rinsaldare i legami tra imprese, Università, mondo della ricerca e della formazione; promuovere azioni mirate all'attrattività delle aree industriali per favorire l'insediamento di nuovi investimenti produttivi e il rafforzamento di quelli esistenti.

Sono queste per il neo presidente della sezione Metalmeccanici di Confindustria Catania, Luigi Manoli, eletto di recente ai vertici dell'organismo associativo, le priorità da mettere in campo per sostenere lo sviluppo del comparto. Del nuovo comitato direttivo della sezione fanno parte, inoltre, il vicepresidente vicario Vincenzo Guadagnuolo (Acciaierie di Sicilia) e il

vicepresidente Matthias Arancio (Matec).

Laureato in ingegneria elettronica, ingegnere delle comunicazioni satellitari, Manoli, 62 anni, è dirigente delegato del sito Leonardo di Catania, holding industriale e player mondiale nei settori aerospazio, difesa e sicurezza. Ha svolto la sua esperienza professionale nella stessa azienda a partire dal 1985.

“Le nostre imprese metalmeccaniche - afferma Manoli - vantano una lunga presenza storica nell'area etnea, con esempi di eccellenza di livello internazionale e competenze professionali di alto profilo. Ma per sprigionare al meglio il nostro potenziale e consentire alle

imprese di crescere, occorre assicurare condizioni di contesto adeguate allo sviluppo. Per questo dovremo concentrare la nostra attenzione in primis verso le nostre aree industriali affinché possano essere dotate di infrastrutture e servizi adeguati ed efficienti”.



Peso: 10%